

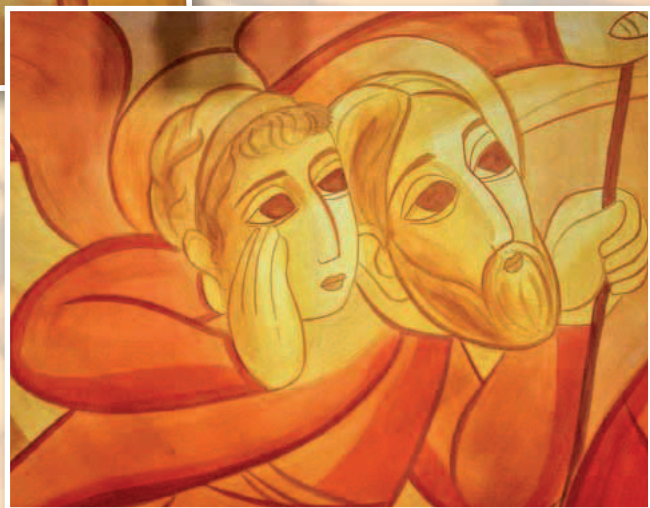
5

SETTEMBRE
OTTOBRE
2020

Consacrazione e Servizio

Dossier

Lo educò,
ne ebbe cura
(Dt 32,10)





Emergenza scuola

SUOR ANNA MONIA ALFIERI

Il covid è uno stimolo per la ragione, che pone ciascuno di fronte alle proprie responsabilità.

Come tutte le difficoltà, se affrontate con coraggio e intelligenza, possono avere risvolti positivi. Certi drammi ci mettono di fronte ai nostri limiti, come ai limiti della società, e se per un aspetto acquiscono le povertà, dall'altro possono accelerare processi virtuosi impensabili altrimenti.

Si può guardare in questi termini al covid e all'emergenza scuola.

In Europa la scuola riparte, e riparte per tutti; in Italia ancora no e - se ripartisse - certamente non sarebbe per tutti.

In Italia il diritto all'Istruzione è l'unico a non essere stato ristabilito. È solo a causa del covid? Del necessario distanziamento sociale e della penuria di ambienti scolastici?

Premesso che il sistema scolastico è il primo fattore propulsivo di un Paese, sia a livello economico che sociale, in Italia esso è iniquo: egualitario sulla carta, ma nei fatti non rimedia le differenze di partenza tra gli studenti, legate al contesto familiare e sociale, anzi le rinforza. Il giudizio ci giungeva dall’Ocse, nel suo Rapporto “Politiche efficaci per gli insegnanti: una prospettiva OCSE-PISA”, reso noto a fine settembre 2019.

Il Rapporto mostrava chiaramente che non tutti gli studenti hanno pari accesso a un insegnamento di alta qualità e che questa disuguaglianza può spiegare gran parte dei divari di apprendimento osservati tra gli studenti più favoriti e quelli svantaggiati, all’interno del Paese Italia.

Il covid non ha fatto altro che mettere a nudo questi limiti, che quindi non sono attribuibili alla responsabilità dell’attuale Governo, come lo è invece la loro pessima gestione.

Significativo in merito l’intervento della presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati in occasione dell’intervista rilasciata il 26.7.2020 al Messaggero: «La scuola a settembre deve riaprire per tutti, senza se e senza ma. Il ritorno di tutti gli studenti in classe a settembre è un imperativo categorico».

Il 31.7.2020 è il Presidente della Repubblica Mattarella ad intervenire in occasione della “Cerimonia del Ventaglio”: «La riapertura regolare delle Scuole costituisce obiettivo primario da costruire in un clima che auspicio di collaborazione e di condivisione».

L’osservazione della realtà e le linee di indirizzo del Presidente della Repubblica e della seconda carica dello Stato ci indicano le soluzioni efficaci.

Osservazione della realtà

È stato ampiamente argomentato che lo scenario del sistema scolastico in Europa è profondamente pluralista: *nessun dubbio sulla legittimità, in questi Paesi, di finanziare il pluralismo composto da scuole gestite e non dallo Stato*; l’unica riflessione è stata sulle modalità del finanziamento. In estrema sintesi ci sono Paesi che applicano i costi standard, come il modello finlandese, o quelli, come la Francia che pagano tutti i docenti

delle statali come delle paritarie a fronte di un contratto con le scuole. *Ogni Paese europeo ha trovato la propria modalità, ma non ha mai messo in discussione la necessità di riconoscere la scuola privata, anche confessionale, alla pari di quella gestita dallo Stato.* Tutti, tranne la Grecia e l'Italia che diventa così non solo la più grave eccezione in Europa ma, peggio, uccide il pluralismo educativo.

Per quale motivo il covid è il cigno nero che può essere una opportunità senza precedenti? Senza il covid non sarebbe mai emersa come dirompente, in Italia, l'annosa questione del sistema scolastico che si è consumato in un'irresponsabile guerriglia fra Stato e Chiesa, attraverso 20 anni di governi liberali e comunisti; in realtà il prezzo di questa, come di ogni guerra, lo pagano i cittadini più poveri. In questo caso l'hanno pagato le famiglie, gli studenti, il personale della scuola. Il tracollo della scuola italiana tutta è stato per anni denunciato in tutti i modi, ma senza la tragedia del covid il problema non si sarebbe capito e non solo dalla classe politica, ma neanche dai cittadini. Ci sono certi allarmi che, per quanto lanciati per tempo, vengono sottovalutati.

A metà marzo avevamo denunciato che, *senza una politica seria di gestione dell'emergenza che ha visto chiudere la scuola, questa non sarebbe ripartita.* Difatti *non riparte la paritaria per mancanza di libertà dei genitori e non riparte la statale per assenza di effettiva autonomia dei presidi.* La ripartenza sarà a doppia velocità e per pochi privilegiati.

La sensazione, già da tempo denunciata, era che non si fosse capito l'allarme lanciato dal 16/3: la scuola non riparte. Con la presentazione delle linee guida, il 26/6, è stato evidente che si sono persi 100 giorni utili per permettere alla scuola di creare i prerequisiti per ripartire. La Ministra ammette che il 15% di allievi è senza scuola.

Eppure non emerge un grosso allarme. Non si sono allarmati i genitori del milione e 139 mila allievi per i quali non c'è posto a scuola, solo perché non si sono sentiti chiamati per nome? "Toccherà al vicino": se ciò non si verificava in precovid, ancor meno lo si penserebbe per l'oggi.

Bisogna forse aspettare la lettera del dirigente scolastico che dovrà scrivere esplicitamente ai genitori: "la 3^a B resta a casa con la dad perché non sappiamo dove metterla"? Allora l'allarme sarà chiaro?

D'altronde a Milano è servita la mail inviata alle 3 mila famiglie dei bambini per i quali non ci sarà posto nelle scuole dell'Infanzia a settembre, perché l'allarme fosse chiaro. Allora sì, ci si è allarmati e si sono cercati ambienti, la curia ha offerto gli ambienti e il Comune ha guardato alle scuole paritarie per trovare il posto a questi bambini. Convenzioni e quota capitaria appaiono una soluzione percorribile, sicuramente conveniente per il Comune, anche dal punto di vista economico.

Del resto in Italia, come in tutti i Paesi europei, la Costituzione, la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo (art. 26), il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (art. 13), la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo (art. 2 prot. Addiz.), la Carta di Nizza dell'Unione europea (art. 14) hanno delineato un fascio di libertà connesse al fondamentale diritto all'istruzione, identificabili innanzitutto con *il diritto dei genitori a educare i propri figli conformemente alle proprie convinzioni etiche e religiose*, con il conseguente divieto di qualsiasi forma di indottrinamento da parte degli Stati (libertà di istruzione), e con il diritto di soggetti diversi dalle autorità pubbliche di istituire scuole (libertà delle scuole).

Queste irrinunciabili libertà, che possono essere interpretate come tradizioni costituzionali comuni agli Stati europei, orientano sia le legislazioni unilaterali nazionali sia i diversi Concordati con la Chiesa cattolica, determinando una convergenza "nella ricostruzione di una positiva e ricca dialettica tra pubblico e privato" ampiamente favorita in tutta Europa, tranne in Italia, dove viene ostacolata e annientata. Come mai?

I Paesi europei che negli ultimi decenni sono usciti a fatica da regimi dittatoriali, come dal comunismo, hanno spinto le nuove democrazie verso una necessità quasi spasmodica di reintrodurre l'interazione tra pubblico e privato, laddove esisteva solo la logica statalista. L'Italia, che godeva fino dal 1945 di democrazia e libertà non aveva le ferite fresche; quindi i superficiali e ignoranti figli dei padri che avevano perso la vita in campo di concentramento, o che avevano fatto la Costituzione, hanno potuto permettersi il lusso di distruggere il pluralismo educativo.

Di conseguenza, mentre nei *Concordati con i Paesi dell'ex blocco sovietico, post caduta del muro di Berlino, si riscontra un sostegno pubblico e generalizzato alle scuole private anche di origine confessionale*, lo Stato italiano spreca tempo a combattere le scuole confessionali gridando “morte alle pubbliche paritarie”, che se non ci fossero lo appesantirebbero di 6 mld di euro annui.... Si evidenzia l'assurdo di una politica italiana involutiva, da suicidio eutanasi.

Ecco perché lo scenario dei paesi europei è completamente differente da quello italiano e consente loro di ripartire con la scuola.

Se in linea di massima i Paesi concordatari di tradizione protestante hanno applicato e sviluppato piuttosto agevolmente i principi del pluralismo scolastico, anche sul fronte delle scuole confessionali, dimostrando ampie aperture rispetto al sostegno pubblico ad esse, gli Stati concordatari a maggioranza cattolica, come la Spagna, il Portogallo e la stessa Italia conservano nella normativa, pur aperta e favorevole al pluralismo scolastico di stampo religioso, qualche rigidità, dovuta alle diffidenze storicamente affermatesi in età moderna.

Addirittura la laicissima Francia trova che è bene favorire il pluralismo educativo, tanto da ritenere normale il pagare i docenti della statale e della paritaria confessionale allo stesso modo.

Ecco perché il covid diventa per l'Italia una opportunità unica per superare l'assurda guerriglia intestina fra scuola pubblica in gran parte cattolica e scuola pubblica statale e finalmente favorire un sistema integrato. Senza il covid non sarebbe mai emersa come dirompente, in Italia, l'annosa questione del sistema scolastico che ha impedito uno sviluppo virtuoso della collaborazione fra pubblico e privato.

Linee di indirizzo

Per questo motivo il covid è il cigno nero che diventa una opportunità unica solo se si riuscirà a viverla nello spirito auspicato dal Presidente della Repubblica in due momenti ufficiali il 25/04 e il 31/07. L'intervento del Presidente Mattarella ripresenta le soluzioni che domandano un atteggiamento adulto e responsabile da parte di tutti: «Le misure

di salvaguardia sanitaria e l'attrezzatura degli spazi destinati all'attività educativa e didattica e scolastiche tenendo necessariamente conto della non uniformità dell'articolazione nel nostro Paese dovranno vedere l'Italia in condizione di raccogliere la sfida. Dovrà essere fatto ogni sforzo in questa direzione da parte dei tanti protagonisti che nelle istituzioni e nella società hanno a svolgere un ruolo a questo riguardo. Lo esige la possibilità per le giovani generazioni di avere un futuro migliore e di contribuire ad un avvenire migliore».

L'Italia non può continuare ad essere ostaggio di un atteggiamento politico sempre più irresponsabile e inconsistente. Conseguenza di questo è la facile profezia sul futuro della scuola: il diritto all'istruzione non riparte; a 40 gg dalla riapertura della scuola è evidente che, se questa riparte, sarà a doppia velocità, per alcuni allievi sì e per altri no, in alcune regioni sì ed in altre no. L'Italia non può aspettare che il Movimento 5 stelle cambi nuovamente idea o perda i pezzi... Mossa intelligente sarebbe farsi da parte e consentire agli alleati e alle opposizioni di far ripartire la scuola. In che modo? Ecco per l'ennesima volta le soluzioni.

Acquisiti i dati del fabbisogno di aule, arredi e docenti delle 40 mila sedi scolastiche, occorre stipulare patti educativi con le scuole paritarie. USMI e CISM hanno proposto la loro disponibilità sin dal 26/04/2020. Ecco dunque che il covid sta accelerando quel processo virtuoso fra pubblico e privato.

I Patti educativi si potranno tradurre concretamente nelle seguenti opzioni: a) si sposti una classe (allievi e docenti) dalla statale alla paritaria vicine. La curia di Milano ha offerto gratuitamente gli ambienti alle scuole paritarie e statali; oppure b) si destini a quel 15% di allievi delle statali che non potranno più frequentarle una quota capitaria che abbia come tetto massimo il costo medio studente o il costo standard di sostenibilità per allievo.

Nel breve periodo si proceda con la stabilizzazione dei docenti precari che sono in classe da più di 5 anni senza la costosa e inutile procedura del concorsone. Questo permetterà di ripartire celermente a settembre.

In due anni si completi l'operazione introducendo i costi standard di sostenibilità per allievo. La scuola statale sarà più autonoma, la scuola

paritaria libera e il sistema scolastico integrato, di qualità perché più equo e quindi trasparente. I cittadini più liberi e più grati. 8 Mln di studenti saranno in classe e si ritornerà ad investire nella scuola e nella formazione; con un livello culturale più alto tutti saranno maggiormente liberi dall'ideologia e dall'ignoranza che fa più prigionieri degli invasori barbari.

Suor Anna Monia Alfieri im
Economista
Delegata USMI Nazionale
nel Cons. Naz. della Scuola Cattolica
Via Quadronno, 15,
20122 MILANO

Costruiremo giustizia e dignità
in questo mondo
solo quando,
al di là delle differenze,
ci riconosceremo tutti corresponsabili,
tutti parte
di un comune destino di vita.

Luigi Ciotti